

che giorno è

È il giorno in cui la Banca Centrale Europea ci ricorda che è davvero iniziato il conto alla rovescia per l'euro. È il presidente Wim Duisenberg, a presentare la nuova campagna di informazione prevede una pioggia di messaggi pubblicitari sulle Tv e gli organi di stampa europei, l'iniziativa servirà per ricordare a 200 milioni di famiglie che dal primo gennaio del 2002 dovranno saper fare di conto con le nuove monete.

È il giorno che l'Onu fa sentire la sua voce sui vertici internazionali. Berlusconi sembra sempre più deciso a dire di no al vertice Faò in programma a Roma. Nei giorni scorsi i giornali vicini al governo avevano dato con molta enfasi una dichiarazione di Staffan de Mistura, rappresentante dell'Onu per il Sud del Libano, che si era detto d'accordo con Berlusconi. Ma era un'opinione personale. Lo precisa il segretario delle Nazioni Unite, Kofi Annan, il quale appoggia lo svolgimento di questa conferenza e conferma la sua partecipazione a Roma.

È il giorno in cui il governo confessa che non sa come e quando manterrà le promesse elettorali sulle pensioni. E lo stesso ministro del welfare Roberto Maroni a riconoscere che tutto è ancora in alto mare. Il numero due della Lega assicura che il suo ministero sta preparando diverse opzioni ma - ora che siamo lontani dalla campagna elettorale - non è più sicuro se e quando le pensioni minime potranno essere elevate ad un milione al mese. Maroni dice che dipenderà dalle risorse disponibili. Come dire: la patata bollente è nelle mani di Tremonti. I pensionati possono stare tranquilli, quindi.

È il giorno in cui Milosevic torna a sfidare il tribunale dell'Aja. L'ex leader serbo per la seconda volta da quando è stato arrestato ha accusato i giudici del tribunale internazionale di aver montato un processo politico. Milosevic quindi non riconosce il tribunale e rifiuta di nominare un difensore di fiducia. Ma il procuratore Carla del Ponte ha annunciato che contro Milosevic scatterà anche l'incriminazione per genocidio.

È ancora un giorno di drammatica attesa per i 460 profughi afgani bloccati da giorni su una nave norvegese. L'Australia del premier John Howard continua a minacciare un intervento armato per impedire lo sbarco dei profughi, salvati dal naufragio dal cargo norvegese. È intervenuto anche l'Alto commissario dell'Onu per i rifugiati, Mary Robinson, per sollecitare un sì dell'Australia, si è appellato alla convenzione di Ginevra del '51. Ma per ora, senza esito.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.40

Infermiere denuncia violenze a Bolzaneto

ROMA «Di violenza ne ho vista tanta, dopo 15 anni di lavoro negli istituti penitenziari. Ma se dovessi dare una spiegazione a quello che ho visto non mi basterebbero 52 anni». Tanti quanti ne ha Marco Poggi, infermiere penitenziario e sindacalista in servizio a Bolzaneto nei giorni del vertice del G8 a Genova, che - nel corso di un'intervista al Tg3 - ha raccontato di «numerosissimi episodi di violenza» e ha chiesto di essere ascoltato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sui fatti del G8. L'infermiere ha riferito di aver visto, nell'infermeria della caserma, «un medico strappare con violenza un piercing a un ragazzo» e di aver assistito a «pugni e calci nelle reni». A picchiare «erano prevalentemente i poliziotti penitenziari».

i tg di ieri

In primo piano il debutto dell'Euro e il maltempo al Nord Italia							
L'Euro debutta a Francoforte, scende il costo del denaro. La Bce taglia il costo del denaro e presenta le nuove banconote.	Meno caro al debutto. La Banca Centrale riduce il costo dell'Euro nel giorno della presentazione ufficiale.	Euro in passerella. Solenne presentazione a Francoforte delle banconote dell'Euro. La Bce festeggia con un taglio dello 0,25 del costo del denaro.	Pioggia e temporali al Nord, già durante la notte e ancora oggi. Al Centro e al Sud invece il cattivo tempo è previsto nelle prossime quarantotto ore.	Nubifragi, freddo, frane. Al Nord l'estate è davvero finita. Ma il peggioramento di queste ore sta per spostarsi anche al Centro-Sud.	Emergenza maltempo. Chiusa un'autostrada e black out nel capoluogo lombardo. Un'ondata di maltempo investe il Nord Italia.	Betlemme una notte di quiete. Tacciano le armi a Beit Jalla. Israele ritira i suoi carri armati.	
Giovedì nero in Borsa. Il taglio dei tassi non aiuta le borse: il mercato italiano e ai minimi dal 1999.	Polizie, niente cambi. Il ministro Scajola esclude per ora rivoluzioni ai vertici delle forze dell'ordine e dei servizi.	Borse, giovedì nero. Ma l'economia rallenta ancora e per le borse un giovedì nero.	Governo: domani con Berlusconi Consiglio dei ministri, il primo dopo le brevi vacanze estive.	Colpita da infarto, rifiutata da clinica: muore per strada. E successo a Palermo. Il corpo per due ore sul marciapiede.	Dramma all'ultimo atto. Milingo: «Carra, addio». E Maria va in convento.	Euro, 123 giorni all'alba. Tra 123 giorni le banconote in Euro diventeranno moneta unica corrente in 12 paesi di Eurolandia.	
Arafat-Peres: forse in Italia il colloquio. Scontri in Cisgiordania dopo il ritiro degli israeliani da Beit Jalla.	Slobo chiede diritti. Milosevic ricompare in aula a L'Aja e inscena una nuova sfida al tribunale accusandolo di violare le sue garanzie.	La tregua che non c'è. I carri di Israele si sono ritirati da Betlemme, ma entrano a Hebron.	Oggi la Banca Centrale ha presentato la moneta unica, l'Euro, con la quale ci confronteremo a partire dal gennaio dell'anno prossimo.	Nel giorno dell'Euro calano i tassi, crollano le borse. La Banca Centrale Europea abbassa il costo del denaro.	«Vince Berlusconi? E al G8 sarà violenza». Lo rivela un dossier. Lo avevano deciso i centri sociali del Nord-Est. Lo rivela un dossier della polizia che risale al 16 maggio.	Una rossa multata in laguna. Multa in laguna per Nicole Kidman: il suo moscato corre troppo. Festival del Cinema, oggi prende il via il concorso.	
tg1	tg2	tg3	tg4	tg5	studio aperto	tg La 7	

Carabinieri, l'ufficiale smentisce Siracusa

«La jeep di piazza Alimonda aveva la radio e i parà del Tuscania non persero la strada a Genova»

ROMA Non sarà riconvocato il Capo della Polizia Gianni De Gennaro, ma davanti alla Commissione parlamentare che indaga sul G8, verranno sentiti ministri, ex ministri, rappresentanti del Gsf e lui, Luca Casarini, il leader delle Tute Bianche: questi i prossimi protagonisti della vicenda G8 che dovranno raccontare quei giorni. Ma il percorso della verità è tortuoso nella sala del Mappamondo. C'era la radio sulla jeep dei carabinieri quel tragico 20 luglio in Piazza Alimonda a Genova? Il comandante generale dei Carabinieri, Sergio Siracusa, dice di no. Riusci il Battaglione Tuscania ad arrivare a destinazione, o si smarrì per le strade di Genova? Dopo le contraddizioni emerse nelle audizioni degli alti gradi della Polizia, è il turno dei carabinieri. Parla Giorgio Tesser, comandante provinciale dei Carabinieri di Genova e smentisce che il Battaglione Tuscania si sia smarrito tra le strade di Genova non riuscendo ad arrivare sul luogo degli scontri. A ribadire questo episodio, significativo della disorganizzazione nei giorni del G8, era stato anche l'ex numero due della Polizia, Ansoino Andreassi. Tesser ha spiegato nel dettaglio quali sono stati gli interventi del Tuscania e ha detto che a Genova era presente anche il Ros nazionale, con lo stesso vicecomandante

del Raggruppamento, il generale Giampaolo Ganzer. Sulla jeep dove si trovavano i carabinieri il giorno della morte di Giuliani, Tesser è stato categorico: «Tutti i nostri mezzi operativi sono dotati di apparato radio per i collegamenti e quella jeep era fornita di radio». Ed è a questo punto che Luciano Violante, capogruppo dei Ds a Montecitorio e membro della Commissione, sbotta: «Il comandante generale dell'Arma è davvero poco informato: ci ha detto che il Battaglione Tuscania non è intervenuto, che il Ros non c'era e che la jeep non aveva la radio. Ora lei ci dice che il Tuscania è intervenuto, il Ros c'era e la jeep aveva la radio...». Imbarazzatissima la replica di Tesser: «Sicuramente sono stato io - ha detto - a non avergli dato informazioni complete». Altre contraddizioni e clima teso. Violante, ha spiegato successivamente Claudio Ligas, suo portavoce, non ha «attaccato l'Arma dei Carabinieri. Il Presidente, come suo dovere, si è limitato a constatare tre discrasie tra alcune informazioni fornite alla commissione del Comandante Generale dell'Arma nel corso della sua audizione e quanto era risultato nel corso della seduta». Tesser ha parlato a lungo «assolvendo» i carabinieri rispetto alle accuse di violenze ed eccessi. Nessu-

na denuncia è stata presentata a carico del Cc. Ma ha smentito anche alcune notizie circolate sui giornali nei giorni scorsi e che parlavano dell'arresto di brigatisti rossi a Genova. Alla Diaz, durante il tragico blitz nella notte tra il 21 e il 22 luglio, i carabinieri non intervennero, si limitarono a fornire un appoggio esterno alla scuola sede del quartier generale del Gsf. Intanto la Commissione ha de-

ciso di convocare anche Luca Casarini, il leader delle Tute Bianche. Verranno sentiti tre ministri e due ex ministri, rappresentanti del Genoa Social Forum e dell'associazionismo, e funzionari di polizia, men-

tre il Comitato ha detto no ad ascoltare di nuovo Gianni De Gennaro e, per la prima volta, i responsabili dei servizi segreti. In particolare è stata disposta l'audizione di Paolo Serventi Longhi, segretario della Federazione Nazionale della Stampa; dei ministri Castelli, Ruggiero, e Scajola; degli ex ministri Dini e Bianco; del portavoce del Gsf Vittorio Agnoletto e di altri esponenti del Genoa Social Forum (Kovac, Moretini, Cassurino e Paladini); dei rappresentanti di Rete Lilliput, Pax Christi, Arci e Acli; del direttore dello Sco, Francesco Gratteri; dell'attuale questore di Genova, Fioriolli; del comandante del reparto mobile di Roma, Canterini e dei funzionari Lauro, Fiorilli e Donni, alcuni dei quali si sono occupati della perizia sulla morte di Carlo Giuliani. Entro venerdì della prossima settimana il comitato dovrà procedere a tappe forzate per portare a termine il lavoro delle audizioni e procedere poi al dibattito e all'elaborazione della relazione o delle relazioni finali. «Si è avvertita l'esigenza di convocare Luca Casarini - ha spiegato Donato Bruno, di Forza Italia - perché di fronte alle dichiarazioni che abbiamo letto in questi giorni, vogliamo verificare se ci sono elementi che interessano il comitato. Sull'elaborazione di questa lista non ci sono stati contrasti. Abbiamo voluto convocare solo quelli che riteniamo possano fornire contributi di chiarezza al nostro lavoro». Ancora non è chiaro, però, se il Comitato riuscirà a concludere i lavori con una relazione unitaria.



Una riunione della commissione di indagine parlamentare sui fatti di Genova. Brambatti/Ansa

Nessuno tra gli alti gradi della polizia decise quella irruzione, ma in quei giorni le sale operative erano zeppe di deputati di Polo e Lega

Blitz alla Diaz, i duri della destra volevano un'azione di forza

Enrico Fierro

ROMA Se c'ero non sapevo. C'ero ma non ero d'accordo. C'ero anch'io, ma ero perplesso. Certo che la decisione finale spettava a me, lo dice la legge, diamine! Ma certe decisioni le ho dovute subire. A me poi, nessuno ha fatto neppure una telefonata. Si possono sintetizzare così le testimonianze rese davanti alla Commissione parlamentare che indaga sui fatti del G8 a Genova, dai tre massimi responsabili dell'ordine pubblico italiano: Gianni De Gennaro, capo della Polizia, Ansoino Andreassi, suo vice, e Arnaldo La Barbera, numero uno dell'Antiterrorismo. Parlavano dei giorni neri di Genova, del disastro dell'ordine pubblico durante il summit mondiale, ma soprattutto di quella che è stata la pagina più buia: la perquisizione alla Scuola Diaz-Pertini. I pestaggi, le botte gratuite, il sangue sui muri, quelle immagini circolate sulle tv di tutto il globo insieme al magro bottino - le armi(?) sequestrate - che hanno fatto sbilanciare dalla risate le polizie di mezzo mondo. Se ne avesse voglia, Francesco Rosi potrebbe fare il remake del suo Salvatore Giuliano, almeno nelle scene che raccontano il processo di Viterbo e le mezze verità, i balbettii, i non ricordo e le contraddizioni di colonnelli dei carabinieri, questori, alti funzionari di polizia chiamati a spiegare le modalità della mortale cattura di Turi Giuliano nel cortile dell'avvocaticchio De Maria. Ventuno luglio, G8 alle sue battute finali. La città è stata già messa a ferro e fuoco dai Black-bloc. Nessuno li ha fermati. Carlo Giuliani è morto. La tensione è alle stelle, nelle sale operative (questura, carabinieri, sala

internazionale) e nervi sono a fior di pelle. E il nervosismo aumenta ancora di più verso sera, quando due Volanti della Polizia vengono prese a sassate da gruppi di antiglobal asserragliati nella scuola Diaz-Pertini, il quartier generale del Genoa Social Forum. E c'è di più, un infiltrato (dei Servizi, della Digos?) segnala la presenza di Black-bloc tra i pacifisti del Gsf. Bisogna intervenire. Lo ammettono tutti. Arnaldo La Barbera, presente a Genova quella sera nella sua qualità di capo dell'Antiterrorismo: «Era giusto fare quel blitz, c'erano tutti gli elementi». Ansoino Andreassi, vice capo vicario della Polizia: «La perquisizione non poteva essere dilazionata». Blitz necessario, quindi. Deciso in un vertice di altissimo livello. Quella sera, racconta Francesco Colucci, il questore di Genova, «nella sala operativa della questura c'erano tutti il vice capo Andreassi, La Barbera, il capo dello Sco Gratteri, il suo vice Lupieri. Con loro fu concertata la decisione di entrare alla Diaz a tutti i costi». A questo punto sembrerebbe chiaro chi prese quella decisione. Affatto! Parlano i presenti - e gli assenti



- e non è assolutamente chiaro chi pronunciò il sì finale. Oggi, davanti ad una Commissione del Parlamento, tutti si affannano invece a raccontare le loro perplessità. Il Questore: «Molte decisioni sono state da me condivise, altre imposte». Il prefetto La Barbera: «Quella non è stata una mia iniziativa, non l'ho sollecitata né promossa, né ho dato direttive sulle modalità di intervento». Il numero due della Polizia: «La Barbera decise di presiedere lui personalmente la riunione operativa. Mi limitai a consigliare il questore di fare una telefonata al Capo della Polizia». La telefonata ci fu, anche se nella sua audizione, il Prefetto De Gennaro lo esclude. Categoricamente: «Nessuno ha informato il Capo della polizia di una perquisizione: quella sera mi ha telefonato il questore Colucci non per informarmi, ma soltanto per una autorizzazione che compete alle mie responsabilità». Sugeriti al questore di «consigliarsi» con De Gennaro, dice invece

Andreassi, «seguirono telefonate tra i due e probabilmente anche tra La Barbera e De Gennaro, a quel punto il mio compito era finito». Il questore, come si sa, conferma tutto. Il blitz alla Diaz, quindi, fu deciso ad altissimo livello. Anche se oggi - dopo la catastrofe - tutti ne negano la paternità. La Barbera parla delle sue perplessità, «quando arrivai davanti alla Diaz dissi "passiamo mano che non è cosa", andiamo via». Ma non fu ascoltato: il blitz era pronto e si doveva fare. Per forza. Le immagini trasmesse dalle tv mostravano il fallimento delle strategie dell'ordine pubblico, le devastazioni delle tute nere, gli scontri, i pestaggi. L'opposizione chiedeva le dimissioni del ministro dell'Interno. Ai piani alti del Dipartimento di Pubblica sicurezza molte seggiole scricchiolavano. Bisognava fare qualcosa, soprattutto perché nella parte più dura della maggioranza si cominciava a chiedere la testa del Capo della Polizia. «Non siamo agli anni Settanta, ma c'è una sottovalutazione del fenomeno», Maurizio Gasparri alla Versiliana il 19 luglio. Lo stesso giorno il gruppo parlamentare di Fan-



decide di inviare una serie di osservatori che saranno accanto alle forze dell'ordine. Li guida Filippo Ascierio, ex maresciallo dei Cc. Nella sala operativa di questura e carabinieri piombano, insieme ad Ascierio, Ignazio La Russa, Giorgio Bonacin, Giuseppe Cossiga, Federico Bricolo e altri parlamentari del Polo. A Bolzaneto, la caserma utilizzata come carcere di passaggio e trasformatasi in un lager, arriva il ministro Castelli. Fini visita le sale operative. L'ala dura del centro-destra non vuole sentire ragioni, non ha dubbi: «Sto con le forze dell'ordine a scatola chiusa», dice Gasparri il 20 luglio. Mario Borghesio, Lega, lo stesso giorno: «La responsabilità morale e politica della morte di Giuliani è della sinistra». Luca Volonté, Biancofiore: «Chiudere i centri sociali». Francesco Cossiga il 21 luglio a commento della notizia di un avviso di garanzia per omicidio volontario ai carabinieri che ha ucciso il giovane Giuliani: «Comportamento irrespon-

sabile». Il clima è questo, arroventato, sotto traccia maturano propositi di regolamenti di conti. Un blitz, che dimostri l'equazione Gsf Black-bloc, può salvare molte teste. Quella dei vertici della Polizia certamente. Un blitz mediatico, preparato con giornali e tv al seguito. Per offrire all'opinione pubblica, dopo le cariche ai cortei, i lacrimogeni sparati ad altezza d'uomo, il corpo del ragazzo Giuliani a terra, altre immagini. «Dopo qualche minuto - dice ai parlamentari il questore di Genova - mi telefonò il Capo della Polizia per chiedermi di informare il dottor Sgalla (l'uomo immagine del Dipartimento, ndr), e io l'ho avvisato». Ma quel blitz che doveva servire a sparare titoli sui giornali («La favola del Gsf non finisce a lieto fine: i buoni, s'è scoperto in nottata, erano i cattivi»), scrive il Giornale il giorno dopo), si rivela in realtà una catastrofe: la maggior parte degli arresti non vengono convalidati, l'arsenale sequestrato è risibile, mentre sugli schermi di tutte le tv scorrono le immagini dei ragazzi feriti. I giornali raccontano storie agghiaccianti di maltrattamenti. Un flop, che si ritorce contro chi si era illuso che quell'azione di forza potesse placare gli animi della destra più dura. Che oggi punta a fare piazza pulita ai vertici della Polizia. Andreassi e La Barbera sono fuori (vittime dei loro errori e delle relazioni degli ispettori), Gianni De Gennaro rischia di essere stritolato dalla sue stesse contraddizioni e dalle conclusioni della Commissione d'inchiesta. Sentite La Russa: «Non abbiamo chiesto le dimissioni di De Gennaro, ma non escludiamo nulla». Quella notte alla Diaz si è giocata una sporca partita politica.